

Ebrei 5,11-14 *Il cibo migliore*

“L’uomo è ciò che mangia”, scrisse un filosofo tedesco Ludwig Feuerbach (*Il mistero del sacrificio o l’uomo è ciò che mangia*, 1862). Voleva dire che cosa e quanto mangiamo influenza molto chi siamo. Il nostro corpo, la nostra persona è l’elaborazione del cibo che mangiamo dopo che è passato dal processo di ingerimento, manducazione, digestione ed espulsione. Se mangiamo cibo spazzatura, prima o poi ci ammaliamo. Se mangiamo sempre lo stesso cibo, prima o poi ci saranno problemi. Se mangiamo solo proteine o solo carboidrati, prima o poi pagheremo le conseguenze. Noi siamo ciò che mangiamo: la qualità e la varietà del cibo incide sulla qualità della vita che conduciamo.

Questo è vero nella vita materiale, ma è anche vero nella vita spirituale. Il modo in cui nutriamo il nostro cuore e la nostra fede incide sul modo in cui viviamo. Infatti questo era il problema delle persone a cui è rivolta la lettera agli Ebrei. Il loro problema era un difetto di alimentazione. Stavano mangiando un cibo non adeguato. Si stavano nutrendo di cibo povero sul piano spirituale e non nutriente per la vita. C’era una grave disfunzionalità nell’alimentazione. E c’erano due evidenze che mostravano la gravità del problema: 1. invece di crescere in maturità, erano rimasti bambini; 2. Invece di capire la volontà di Dio nella complessità della vita, erano paralizzati davanti alle difficoltà che incontravano.

Questa disfunzionalità nell’alimentazione è un problema molto diffuso tra i cristiani. Di cosa ti nutri tu? Qual è la tua colazione spirituale? Cosa mangi nel tuo pranzo spirituale? Cosa bevi spiritualmente parlando? I primi lettori avevano bisogno di migliorare la loro dieta con del cibo nutriente e di qualità. Anche noi dobbiamo curare l’alimentazione per crescere in robustezza e in sapienza. Ci sono due ragioni che il testo ci dà nell’incoraggiarci a migliorare la qualità della nostra alimentazione spirituale.

1. Per diventare adulti nella fede

La vita cristiana è cammino che inizia e si sviluppa come se fosse la vita di una persona. C’è una nascita (la nuova nascita) in cui la persona viene rigenerata alla nuova vita in Cristo, c’è un periodo di fanciullezza in cui fa i primi passi, apprende i rudimenti della fede, si orienta nel mondo di Dio e poi c’è un periodo di maturità in cui la persona diventa adulta, solida ed esperta. A queste fasi corrisponde un’alimentazione adeguata. Ad un bimbo si dà il latte che è un alimento completo e unico; ad un adulto si dà il cibo solido e vario. Sarebbe strano dare ad un neonato un piatto di spaghetti alla carbonara: non saprebbe che farsene perché non è in grado di mangiarlo e non ha gli enzimi per assimilarlo. Sarebbe ugualmente strano dare ad un adulto solo latte (per giunta nel biberon) perché avrebbe bisogno di altri cibi solidi e sostanziosi. Ad ogni età anagrafica corrisponde un’alimentazione adeguata all’età stessa.

Eppure, non era proprio questo che si stava verificando. Le persone a cui si rivolge la lettera avevano un’età anagrafica adulta nella fede, ma non si nutrivano in modo corrispondente. Anagraficamente adulti, nutrizionisticamente bambini. Pur non essendo dei nuovi cristiani, non mangiavano cibo solido e questa carenza si manifestava “in una lentezza nel comprendere” (5,11). Erano limitati nella comprensione della fede, della vita, della realtà. Non erano lucidi e non erano profondi. Erano lenti, fermi, incapaci di stare al passo con le sfide della vita. Il bere solo latte li aveva portati a rimanere bambini nella fede. L’alimento semplice ed elementare, non integrato da cibi solidi, li aveva fatti rimanere bambini nella comprensione. Adulti nel corpo, bambini nella fede. Sviluppati nei muscoli, ingenui nella vita. Capaci nel lavoro, instabili nelle prove. Dinamici nei movimenti,

impacciati nei ragionamenti. Erano incappati in una sorta di situazione innaturale e per certi versi “mostruosa”. Corpi sviluppati e cuori sottosviluppati.

Al latte non avevano fatto seguire il cibo solido. E le conseguenze si stavano tragicamente manifestando. Erano rimasti bambini. Pensando alla sua vita, l’apostolo Paolo dice: “Quando ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino”. Questa è la condizione di un nuovo cristiano. Ma poi, dice Paolo, “quando sono diventato uomo, ho smesso le cose da bambino” (1 Corinzi 13,11). Ero bambino, ora sono adulto. Questo è il naturale processo di crescita che deve essere accompagnata dall’alimentazione adeguata.

Di cosa ti stai nutrendo oggi? Per diventare maturi bisogna far seguire al latte il cibo solido. Bisogna variegare il cibo, bisogna accettare la sfida di provare sapori nuovi e diversi, assaggiare cibi cotti e crudi, conditi in vario modo, per essere nutriti in modo ricco. Le mamme sanno bene che proporre cibi e sapori nuovi ai bambini può portare ad un loro iniziale rifiuto. Una mamma saggia si scoraggia e rimane solo al latte? No.

Per questo, nella chiesa, esortiamo sempre ad andare avanti nell’introdurre cibi solidi e diversi. Ad avere una dieta di lettura personale: la Bibbia ogni giorno, letta, meditata in spirito di preghiera. Ma anche una dieta comunitaria fatta di letture comuni, studi di gruppo, conversazioni allargate, condivisione di percorsi. Ma anche fatta di percorsi di studi, come il corso di cultura teologica, per provare altri cibi solidi. Tutta questa alimentazione è necessaria per diventare adulti, maturi, per crescere come persone stabili, provate, sagge, affidabili.

Chi non legge la Bibbia, rimarrà bambino nella fede. Chi non s’impegna nello studio della dottrina e della fede cristiana, in una forma o in un’altra, rimarrà infantile. Vogliamo essere una chiesa bambinesca che rimane un asilo che si nutre col biberon, o vogliamo essere una chiesa che offre il cibo adeguato e migliore, un ricco e variegato menù per la crescita di tutti e per la riforma della città secondo l’evangelo?

2. Per risolvere i rebus della vita

C’è una seconda ragione per cui abbiamo bisogno del cibo adeguato alla nostra età nella fede. Permettetemi di illustrare il punto così. Sapete qual è una delle riviste settimanali più diffuse in Italia? La *Settimana enigmistica*, che contiene cruciverba, giochi con i numeri e passatempi di ogni genere. Tra questi ci sono i rebus. Il rebus è un gioco che richiede la ricostruzione di una parola o di una frase tramite il collegamento tra più elementi: una sillaba, una figura, un disegno: tutti gli elementi nel quadro possono e devono essere messi insieme in modo da formare una frase dotata di senso. Ogni elemento del rebus, di per sé, non è conclusivo ed esplicativo, ma se messo insieme agli altri nel giusto ordine, ecco che va a formare la frase da cercare.

Ebbene, si può dire che la vita cristiana sia un continuo rebus, o meglio un costante esercizio di risoluzione di rebus. Come si capisce la volontà di Dio? Come scegliere la strada giusta? Come sapere quale sia la scelta appropriata? Davanti a noi abbiamo tanti elementi, tanti dati, tanti segnali: li dobbiamo collegare nel modo giusto per discernere la volontà di Dio (5,14). E qui entriamo nel testo che abbiamo letto. Era esattamente questa la situazione di fronte alla quale si trovavano i lettori della lettera agli Ebrei: stavano risolvendo male il rebus della vita; stavano sbagliando a collegare gli elementi. Avevano davanti a loro difficoltà crescenti; sentivano l’ostilità del mondo crescere; questi erano i dati che avevano in mano; e invece di risolverli collegandoli alla persona e all’opera di Gesù

Cristo in modo che ricevessero il giusto peso e significato e trovassero la forza per andare avanti, li stavano mettendo insieme senza Gesù Cristo e correvano quindi la tentazione di abbandonare la fede cristiana. Stavano sbagliando la soluzione del rebus. Non stavano esercitando discernimento. Avevano preso alcuni elementi del rebus, ma non ne stavano considerando altri e stavano fraintendendo tutto. La loro soluzione era quindi sbagliata. Quanto è facile sbagliare la soluzione dei rebus della nostra vita quando non sappiamo mettere insieme il quadro della volontà di Dio.

Non nutrendosi bene aveva anche una conseguenza sulla comprensione della volontà di Dio per loro. Non sapevano che pesci pigliare nella complessità della vita e stavano sbagliando direzione. Quanto bisogno abbiamo di discernere il bene e il male nella nostra vita! Se ci nutriamo di cibo scadente o non adeguato, come potremo avere i sensi esercitati a discernere la volontà di Dio? Gesù Cristo è il cibo migliore per la nostra vita. Nutriamoci della sua parola. Cerchiamo il cibo solido. Mangiamolo insieme. Cresciamo in statura e in grazia. Diventiamo uomini e donne mature, adulte nella fede, stabili nelle relazioni, affidabili nelle responsabilità, resi capaci di capire la volontà di Dio e di ubbidire per affrontare le sfide della vita e onorare Dio in ogni cosa. Amen.